

PARROCCHIA DI SAN GENNARO
AL VOMERO

via G. Bernini n. 55, Vomero – NAPOLI

ALLEGATO alla scheda di
catalogazione A-CEI

SOMMARIO

1. Analisi storica e descrittiva
2. Archeologia
3. Geologia e geotecnica
4. Strutture e sicurezza statica
5. Materiali e degrado
6. Impianti elettrici
7. Impianti termici
8. Illuminotecnica
9. Sicurezza
10. Microclima e inquinamento ambientale
11. Fruizione
12. Giudizio sintetico

1. ANALISI STORICA E DESCRITTIVA

La chiesa di San Gennaro al Vomero sorge a pochi metri da piazza Vanvitelli e, precisamente, all'angolo tra via Solimena e via G. Bernini.

Essa si erge all'interno di un denso tessuto urbano, in uno stile architettonico dal sapore neoclassico, il cui impianto ha seguito il progetto di risanamento di fine Ottocento.

Prima di tale data, la zona in questione, insieme a tutta l'area collinare, presentava una morfologia completamente differente, in cui poche ville e casali erano disseminati su estese aree boschive ed enormi appezzamenti di terreno destinati alla coltivazione.

La popolazione del posto, infatti, viveva principalmente di agricoltura, da cui il nome *Vomero*, che si riconduce alla consueta pratica degli abitanti muniti di "vomere" e bovi che andavano a lavorare dove erano chiamati¹.

La situazione rimase pressoché invariata fino all'attuazione del piano di risanamento e ampliamento del 1884, il cui intento fu di creare un nuovo tessuto residenziale. Il conseguente aumento di unità abitative e di popolazione accrebbe, così, il desiderio e l'esigenza di erigere una nuova chiesa in stile neoclassico.

La parrocchia di S. Gennaro al Vomero fu istituita il 21 dicembre 1884 dal cardinale di Napoli Guglielmo Sanfelice, che provvide a distaccare il Vomero dalla giurisdizione dell'unica e, ormai, insufficiente e decentrata parrocchia collinare, ossia S. Maria del Soccorso all'Arenella.

Il re Umberto I il 7 febbraio 1886, consentiva la costruzione di quattro nuove parrocchie a Napoli, tra le quali S. Gennaro al Vomero, ciascuna dotata della rendita annua di 1.700 lire lasciate in testamento da Raffaele Serena (1776-1858), rettore del Seminario, canonico del Duomo e vescovo ausiliare del cardinale Caracciolo.

L'istituzione, quindi, della parrocchia è precedente alla costruzione dell'edificio sito in via Bernini, realizzato nei primissimi anni Novanta dell'Ottocento. La redazione del progetto fu affidata all'architetto Luigi Bottino e la direzione dei lavori all'ing. Andrea Tagliatela.

La prima pietra fu benedetta, in onore di S. Gennaro Martire, dal cardinale G. Sanfelice il 27 luglio 1892, alla presenza anche del Sindaco e di consiglieri comunali, in quanto, per l'edificazione della chiesa, il Municipio concesse gratuitamente il suolo alla Curia.

L'impianto planimetrico della chiesa, dal progetto iniziale ad oggi, non ha subito notevoli cambiamenti se non interventi di restauro e di consolidamento.

Il primo si ebbe in seguito al terremoto del 1930. I lavori durarono circa un anno e l'11 aprile del 1931 la chiesa fu riaperta al culto, come ricorda la lapide marmorea collocata in controfacciata a destra.

Negli anni successivi e precisamente tra il '60 e il '70, si effettuarono altri interventi dettati sia dalla necessità di un adeguamento liturgico (la balaustra in marmo, che delimitava la zona dell'altare, fu smontata ed eliminata), e sia per adeguare la chiesa alle nuove esigenze di spazio. Ciò determinò la costruzione di un solaio all'interno della Sacrestia per ricavare un piano ammezzato e l'apertura di tre luci sulla parete laterale, per realizzare altri due piani. Prima dell'intervento tale locale si presentava come un'unica aula, ottenuta da una sequenza in pianta di quattro moduli quadrangolari, su cui s'impostano volte a vela.

Nel 1980 il violento terremoto compromise le strutture della chiesa e per la messa in sicurezza delle parti danneggiate fu nuovamente chiusa al culto.

Lungaggini burocratiche condussero all'avvio dei lavori di consolidamento e restauro solo nel novembre 1984 a cura del Provveditorato Regionale alle Opere pubbliche, sotto la direzione dell'architetto Diana Ribera Ferraro. Gli interventi si protrassero fino al 1990 e consistettero in:

- consolidamento delle fondazioni;
- consolidamento delle mura perimetrali del lato sud con iniezioni di malta;
- rifacimento di intonaco e tinteggiatura esterna sul lato sud e della facciata principale;

¹ Fùrnari M., *Il Vecchio Vomero, dalle origini al 1885*, Fausto Fiorentino Editrice, Napoli, 1985, p. 14.

- abbattimento del muro campanaro;
- posizionamento di una struttura in ferro ancorata al terrazzo per l'alloggio delle campane e i motori di azionamento.

Da questo periodo in poi gli interventi si sono limitati a una scarsa manutenzione ordinaria, fin quando nel febbraio del 2006 si sono verificati, sulla parete absidale interna, distacchi d'intonaco e stucchi, per cui si è provveduto a una spicconatura degli stessi. Durante tale operazione venivano via grandi porzioni d'intonaco, a testimonianza di un problema ben più grave riguardante un'inesistente coesione fra intonaco e sostegno murario. Tale effetto scaturiva da un'estesa presenza di umidità sulla parete esterna dell'abside, causa di un inefficiente sistema di allontanamento delle acque meteoriche del terrazzo sovrastante.

Gli interventi che seguirono si sostanziarono in:

- spicconatura d'intonaco;
- realizzazione di un più efficiente sistema d'impermeabilizzazione del terrazzo di copertura e della cupola centrale all'estradosso, con conseguente sistemazione delle pendenze per la canalizzazione delle acque;
- riposizionamento delle pluviali;
- rifacimento di intonaco e ritinteggiatura.

Non si realizzarono altri interventi fino al novembre dello stesso anno, quando, durante la notte, si staccò una grossa porzione del rosone di stucco e intonaco che andava a decorare la parte dell'intradosso della cupola della zona presbiteriale.

In tale occasione, per garantire l'incolumità dei fedeli e degli officianti, furono montate reti metalliche di protezioni sia sulla navata, che all'imposta della cupola centrale, sono ancora oggi presenti.

Il distacco di tali parti può essere imputata, con buona probabilità, alle infiltrazioni di acqua, anche se non va assolutamente sottovalutata l'importanza di effettuare analisi più approfondite, che potrebbero ricondurre a problematiche di diversa natura.

La chiesa di S. Gennaro al Vomero si presenta esternamente come un unico organismo compatto in stile architettonico neoclassico. In particolare la composizione estetica della facciata laterale su via Solimena è un perfetto esempio di come qualsiasi fabbrica possa integrarsi all'interno del suo contesto urbano senza sconvolgerne il sito. Infatti, tale prospetto assimila più i caratteri di un palazzotto che di una chiesa vera e propria.

D'ispirazione diversa è, invece, la facciata su via Bernini dove la presenza del sagrato, degli ornamenti e del timpano, esplicitano in maniera molto più diretta la sua destinazione a luogo di culto. La facciata, infatti, con coronamento a timpano, presenta un ordine inferiore, animato da lesene ioniche ai lati e da lesene corinzie, che inquadrano l'ingresso, mentre nell'ordine superiore un finestrone centrale è fiancheggiato da lesene corinzie.

Dal portale d'ingresso, preceduto da un piccolo sagrato e da un cancello in ferro, si passa a un vano che funge da filtro fra interno ed esterno, chiuso con pannelli in legno intarsiati. Dal lato interno in questa zona si erge la controfacciata, che accoglie il palco di cantoria dell'inizio del XX sec., in legno intagliato, opera d'artigianato napoletano.

L'impianto planimetrico è a croce latina, con un'unica ampia navata che si apre lateralmente verso sei cappelle, tre per lato. Tali cappelle, con al centro tele o statue dedicate ai Santi, risultano inquadrare da paraste corinzie binate e sormontate da cornici che corrono lungo tutto l'ambiente interno della navata. Al di sopra di tali cornici si imposta la volta a botte, con tre aperture per lato in asse con le cappelle laterali. L'intradosso della volta è ornato con stucchi geometrici nei quali sono inseriti motivi floreali.

Nella zona presbiteriale quattro archi poggianti su grossi pilastri impostano la cupola sovrastante, anch'essa rifinita in stucchi a motivi floreali e provvista di quattro ampie aperture.

Rialzato di tre gradini rispetto al pavimento della navata, segue l'altare maggiore, (pregevole opera della metà del XVIII sec.), ornato da marmi policromi, da testine di cherubini in marmo bianco con funzione di capofila.

Sulla parete dell'abside, nella parte centrale, incorniciato da due colonne in muratura rivestite in stucco e sormontate da una trabeazione in marmi policromi su cui poggia un timpano ricurvo, si trova la statua del Santo. Al di sotto di questa, una serie di gradini conduce a un vano da cui si accede al cortile retrostante, mentre la parte superiore ha un'apertura semicircolare dalla quale filtra la luce esterna.

Lungo tutta la lunghezza della chiesa, alla sinistra della navata principale e al di là delle cappelle, è presente un contiguo corpo di fabbrica in cui vi sono gli annessi servizi parrocchiali, raggiungibile sia dall'interno della chiesa sia dall'accesso secondario su via Solimena.

In questo corpo, alle varie quote vi sono sia coperture a volta sia piane, essendo quest'ultime costruite in seguito ad avvenute esigenze di spazio. In particolare:

- al piano seminterrato locali destinati alle attività ricreative, coperti con volta a vela;
- al piano terra la Sacrestia e la sede Caritas, coperte in piano;
- la piano ammezzato aule per la catechesi, coperte con volta a vela;
- al secondo piano una biblioteca e l'abitazione del parroco, coperte in piano;
- all'ultimo piano una sala polifunzionale, coperte in piano, e il terrazzo con accesso alle coperture.

Per ciò che riguarda queste ultime possiamo distinguerne tre diverse tipologie:

1. a doppia falda, sulla navata;
2. a cupola, sul presbiterio;
3. in piano, sulle restanti zone.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

FURNARI M., *Il vecchio Vomero, dalle origini al 1885*, Fausto Fiorentino Editrice, Napoli, 1985.

STRAZZULLO F., *Il Vomero tre storia e poesia*, Napoli, 1985.

ALISIO G., *Il Vomero*, Electa, Napoli, 1987.

ZAZZARA S., *C'era una volta il Vomero*, Lettere Italiane di Alfredo Guida Editore, Napoli 1999.

LA GALLA A., *Il Vomero e l'Arenella*, Lettere Italiane Guida Editrice, 2002.

2.ARCHEOLOGIA

Dagli studi condotti e dai sopralluoghi effettuati sulla parrocchia non si è rinvenuta la presenza di reperti d'interesse archeologico, ed è da ritenersi che all'atto della costruzione l'area di sedime potesse considerarsi vergine.

3.GEOLOGIA E GEOTECNICA

La chiesa di San Gennaro al Vomero sita in via Bernini n.° 55 si viene a trovare in prossimità di due sondaggi: il primo è ubicato a p.zza Vanvitelli, il secondo in via Cimarosa, rispettivamente a 120 m e 180 m di distanza dal manufatto (da Associazione Geotecnica Italiana, atti VIII Convegno di Geotecnica, AA.VV., 1967). Il primo, che può essere considerato rappresentativo della stratigrafia del sottosuolo dell'area della chiesa, ha incontrato circa 4 metri di materiale di riporto seguiti da 11 metri di Tufo Giallo Napoletano in facies sciolta (pozzolana). A circa 15 metri è stato rinvenuto il Tufo Giallo litoide.

Trattandosi di un edificio costruito al finire dell'Ottocento, le fondazioni saranno di tipo diretto, ma di esse non è nota la profondità, per cui l'area di sedime deve essere salvaguardata da rilevanti infiltrazioni d'acqua. Trattandosi di una zona a carattere residenziale, si auspica che gli Enti interessati effettuino un'efficace manutenzione del sistema fognario e di quello idrico, mentre è auspicabile un efficace controllo dello smaltimento delle acque piovane.

4.STRUTTURE E SICUREZZA STATICA

Dalle indagini storiche è possibile ipotizzare che l'intera struttura portante, costituita in muratura di tufo a blocchi squadrati e malta di calce a corsi regolari, poggia su fondazioni continue.

La struttura muraria della fabbrica presenta un diffuso quadro fessurativo che interessa pilastri, colonne, muri, archi, volte, cupola e paramenti murari che in alcuni casi evidenziano vuoti ovvero mancanza di conci di tufo. I distacchi più consistenti d'intonaci e stucchi maggiori si riscontrano, all'intradosso della cupola e della volta a botte di copertura anche all'attacco con le murature portanti; per tale motivo è stata realizzata una rete metallica di protezione. Sono visibili lesioni nelle murature in corrispondenza degli architravi sui vani luce perimetrali. Quasi tutti gli archi presentano lesioni in chiave e la volta a botte della navata presenta lesioni longitudinali continue in chiave e discontinue in prossimità degli appoggi.

Il quadro fessurativo evidenzia una condizione statica precaria e l'esigenza d'interventi statici.

5. MATERIALI E LORO DEGRADO

Per quanto riguarda lo stato di conservazione delle finiture, la facciata principale presenta condizioni di alterazione per manifesti affissi nella zona basamentale. All'interno della chiesa è chiaramente visibile il distacco di intonaci e degli stucchi dall'intradosso della volta, in particolare nelle lunette, e dalla cupola, oltre ad un progressivo deterioramento di quasi tutti gli intonaci interni e delle pitture, a causa di diffuse infiltrazioni dovute ad un inefficiente convogliamento delle acque piovane. In particolare la prima cappella del lato destro presenta notevoli macchie di umidità all'intradosso dell'arco.

Per quanto riguarda gli elementi lignei delle invetriate metalliche e delle porte essi presentano in generale un buono stato di conservazione. Per quanto riguarda il degrado alle finiture della cupola, la causa principale è, senza dubbio, da attribuire all'inadeguata e in alcuni casi obsoleta impermeabilizzazione di questa. Le condizioni di conservazione, in conclusione, risultano mediocri.

5.1 I geomateriali della facciata

La facciata e gli altri prospetti laterali sono realizzati in muratura di Tufo Giallo Napoletano rivestito d'intonaco. Lo strato pittorico è di colore giallo ocre. Gli unici elementi lapidei sono lastre di Pietra Lavica Vesuviana che costituiscono tutta la fascia basale della facciata prospiciente via Bernini. La lava si presenta interessata da processi alterativi sia "naturali" (esfoliazione, alveolizzazione, etc.) che antropici. Questi ultimi sono molto diffusi e consistono soprattutto in un sottile strato d'intonaco e pittura (grigia) che ricopre l'intera superficie. L'accesso alla chiesa avviene mediante scalini in pietra lavica vesuviana.

5.2 I geomateriali della parte interna

Il rivestimento del pavimento è realizzato con lastre di Marmo Bianco di Carrara Venato e Bardiglio Imperiale/Bardiglio Nuvolato. Il Marmo di Carrara della navata centrale e delle cappelle laterali si presenta frequentemente macchiato con macchie di colore giallo (fenomeno da mettere in relazione all'ossidazione di minerali contenenti ferro e in particolare pirite).

Il rivestimento basale delle pareti della navata è in Bardiglio Imperiale. La zoccolatura degli altari è realizzata in parte in Bardiglio Imperiale, frequenti le sostituzioni con lastre di marmo Nero Portoro nella parte basale e, superiormente, con intonaco decorato con disegno che imita il Bardiglio.

Al termine della gradinata in Marmo di Carrara che conduce alla zona presbiterale è presente una fascia costituita da marmette esagonali e quadrate di marmo Broccatello di Spagna bordate da Marmo Bianco di Carrara. Tutta la fascia è delimitata da due strisce di Bardiglio. L'area presbiterale è realizzata interamente in Marmo di Carrara "C". Per il rivestimento degli altari e per alcuni elementi architettonici del pavimento sono state utilizzate più tipologie di lapideo delle quali le più importanti sono: rosso tipo "Devonkalk Prades" (paliotto altare e alcuni altari delle cappelle),

Libeccio di Custonaci, Verde Antico, Rosso Francia (Caunes-Minervois, Linguadoca), Giallo Siena, Marmo di Carrara Bianco (altari), Broccatello di Spagna.

6. IMPIANTI ELETTRICI

L'impianto non appare "a norma" (fili volanti, prese multiple e stato di manutenzione mediocre) e non è dotato di "messa a terra". Le luci di emergenza autoalimentate in caso di interruzione elettrica si trovano solo negli ambienti adiacenti all'aula religiosa. E' presente un impianto di diffusione sonora. Manca schema elettrico dell'impianto.

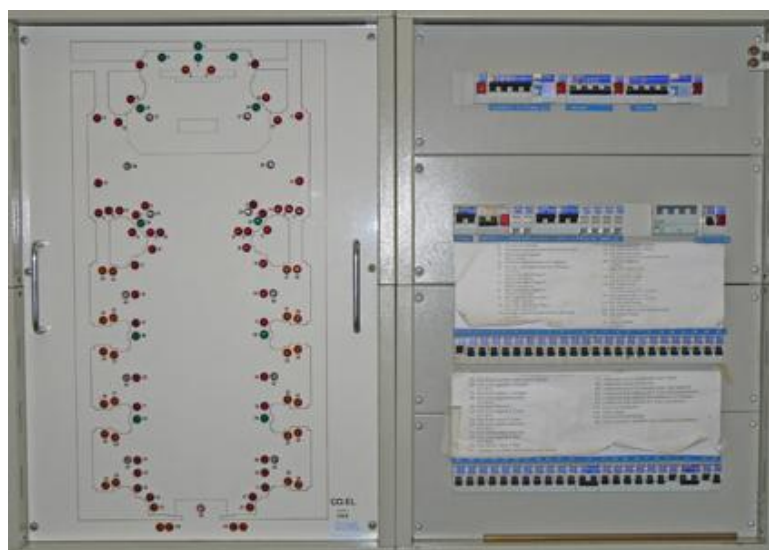


Figura 1 Vista del quadro elettrico (ordinato e chiaro) dell'aula religiosa

7. IMPIANTI TERMICI

Gli impianti termici sono assenti.

8. ILLUMINOTECNICA

L'illuminazione solare durante il giorno è sufficiente alla fruizione del bene nella zona della navata centrale, mentre è necessario il contributo della illuminazione artificiale nelle cappelle laterali, che risultano piuttosto buie.

Lampadari di gusto classico sono posti al centro delle arcate che separano la navata dalle cappelle; appliques sono poste sulle paraste che incorniciano le cappelle. Luci al neon illuminano le statue nelle cappelle laterali.

I neon all'interno delle teche che ospitano le statue dei santi rispondono a esigenze di efficienza, ma non danno alcun contributo positivo alla valorizzazione delle opere, e anzi hanno una resa cromatica e una temperatura di colore non adatte a esse.

Sono presenti in alcuni casi fenomeni di abbagliamento e riflessi sui vetri che molestano la fruizione, a causa d'illuminazione naturale diretta da finestroni posti nella parte alta della navata, che disturbano la fruizione di alcune statue.



9. SICUREZZA

Attualmente non è esposta una planimetria con indicazione delle vie di fuga, ma si è riscontrato che da ogni punto della chiesa la distanza fino a un "luogo sicuro" – in questo caso l'esterno della Chiesa – misura intorno ai 20 - 25 metri.

Non è stato redatto un piano di sicurezza in caso di terremoto, incendio o altra calamità.

Non sono presenti presidi antincendio, ovvero estintori, né idranti, né rilevatori di fumo. Sono presenti alcuni estintori negli ambienti adiacenti all'aula religiosa.

Per ciò che riguarda gli aspetti della sicurezza dal furto, è presente un impianto di allarme con rilevazione volumetrica.

10. MICROCLIMA E INQUINAMENTO AMBIENTALE

È noto come negli ultimi decenni la richiesta di un adeguato comfort termico ha portato il riscaldamento anche negli edifici storici e nelle chiese. Tuttavia le opere lignee, i dipinti su tavola e tela, gli organi, i libri antichi richiedono di essere mantenuti a un microclima adeguato alla conservazione dei materiali di cui sono costituiti, e soffrono notevolmente gli sbalzi di temperatura e di umidità. Le conseguenze del loro riscaldamento sono spesso irreversibili: il legno si crepa, tavole e tele si ritirano facendo distaccare la pellicola pittorica, i libri diventano molto più esposti a strappi, gli organi disfuncionano.

Visto quindi che riscaldamento dell'ambiente e conservazione delle opere sono spesso incompatibili, anziché riscaldare questi grandi ambienti prima di far entrare i fedeli, gli esperti del settore invitano a operare un riscaldamento mirato al comfort termico delle persone negli spazi specifici loro dedicati (ad es.: riscaldamento a pavimento), lasciando praticamente a temperatura invariata (cioè al freddo) le strutture e le parti dell'edificio non interessate.

In pratica, bisogna mantenere il confort delle persone solo quando sono presenti, ovvero nel caso di funzioni religiose, e mai riscaldare tutto l'edificio. Tra l'altro, le persone dovrebbero essere riscaldate con fonti di calore localizzate e distribuite in modo differenziato, al fine di rispondere al fabbisogno termico fisiologico, ovvero: più calore a piedi e gambe, meno al volto.

Per ridurre al minimo la dispersione del calore converrà utilizzare radiazione infrarossa da emittenti a bassa temperatura.

Effettuando un monitoraggio sulle opere, sulle pareti e sulle volte, quando si attiverà il riscaldamento, si dovrà verificare che esse rimangono indisturbate, nella loro condizione microclimatica naturale.

11. FRUIZIONE

I due gradini di accesso alla chiesa costituiscono l'unica barriera architettonica per la fruizione da parte dei diversamente abili, e possono essere superati con una struttura mobile posizionabile in caso di necessità.

12. GIUDIZIO SINTETICO

La parrocchia di San Gennaro al Vomero si presenta in condizioni precarie a causa del distacco dei rivestimenti in stucco e degli intonaci e di un esteso quadro fessurativo. Tale condizione rappresenta ovviamente un grave fattore di rischio per i fruitori e allo stesso tempo costituisce una limitazione al godimento del bene. La stessa apposizione delle reti di protezione è da considerarsi una mera soluzione temporanea, che non risolve alcuna problematica legata al restauro e al consolidamento ma, anzi, sottolinea la necessità di un intervento immediato e tempestivo. Appaiono inoltre necessari la revisione dell'impianto elettrico e un miglioramento dell'illuminazione.